

Estratto da:

QUADERNI DI
ARCHEOLOGIA DEL
VENETO - XIV 1998
(QdAV)

GIUNTA REGIONALE DEL VENETO
CANOVA

Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C..

Incontro di studio, Venezia 2-3 dicembre 1997.

L'interesse per la Transpadana quale "laboratorio della romanizzazione" si è fatto in anni recenti sempre più vivo¹; ne è prova il nutrita proliferare di iniziative le quali, attraverso ricerche interdisciplinari con differente finalità, spettro cronologico e settorialità geografica, hanno consentito di approfondire i processi acculturativi che segnarono nella pianura padana a nord del Po la transizione verso la romanità².

In tale fermento di esperienze scientifiche si colloca l'incontro di studio organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari di Venezia che si è tenuto nei giorni 2 e 3 dicembre 1997 presso la sede di San Sebastiano sul tema "Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C.". Come recita il titolo, che riecheggia l'ormai celebre volume atestino del Lejeune³, l'argomento della discussione si è focalizzato sul centro di Altino in età tardo-repubblicana ma, fermo restando l'ancoraggio cronologico, ha inteso altresì allargarsi al più ampio comprensorio geografico rappresentato dalle realtà contermini, con l'obiettivo di far risaltare dalla dialettica comparativa le specificità dei singoli percorsi evolutivi nonché la vitalità dei processi di reciproca interazione.

L'appuntamento, che ha visto proficuamente confrontarsi ricercatori di differenti discipline (archeologi, epigrafisti, numismatici, linguisti, storici) e appartenenze (Soprintendenza Archeologica per il Veneto e Soprintendenza Archeologica del Friuli-Venezia Giulia, Università di Padova, Verona, Venezia, Trieste), ha seguito un percorso tematico assai articolato. L'esame della pianificazione territoriale e degli interventi urbanistici in ambito altinate e nel Veneto Orientale (M. Tirelli) ha costituito il necessario e fondante prodromo per un più circoscritto affondo sulle risultanze archeologiche provenienti dall'abitato di Altino tardorepubblica (S. Cipriano-F. Ferrarini-E. Pujatti-G. Sandrini); ne è emerso un quadro innovativo, soprattutto in termini di precocità cronologica e di consistenza di dati, che autorizza ad ancorare già alla prima metà del I secolo a.C. la monumentalizzazione di talune aree funzionali urbane, insistenti su precedenti assetti di matura e organizzata antropizzazione.

Lo studio di una dedica in lingua greca (C. Antonetti) proveniente da un'unità di scavo che ha restituito materiale inscritto anche in lingua venetica e in

latino ha consentito di porre in risalto la diversificata provenienza dei manufatti nonché la multietnicità dei probabili frequentatori del sito, dalla indiscussa vocazione emporica. Il quadro degli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana (A. Marinetti) ha poi permesso di posizionarne la configurazione all'interno delle frange orientali della comunità venetica, tra le più esposte ad infiltrazioni celtiche; e ha inoltre tratteggiato, soprattutto in base alla documentazione proveniente dalla tomba cosiddetta dei *Pannarii*, i percorsi di evoluzione antroponimica, con l'affiorare progressivo dell'elemento gentilizio.

Lo stesso orizzonte documentario, interpretato però sotto il profilo della ritualità funeraria, ha fatto quindi da sfondo ad uno studio sulle aristocrazie vete altinate nell'orizzonte di cambiamento tra II e I secolo a.C. (G. Gambacurta), mentre le coeve risultanze epigrafiche in lingua latina, numericamente non esigue, hanno fornito lo spunto per un primo repertorio prosopografico di presenze romane o romanizzate nell'Altino tardorepubblica (G. Cresci Marrone). A completare il diagramma della transizione è giunto poi il conforto dell'esame, assai esaustivo, della documentazione numismatica locale (M. Asolati) cui ha fatto seguito, in una prospettiva geografica più allargata, l'indagine sugli aspetti del culto tra continuità e innovazione (L. Capuis).

Si è aperto così il trapasso comparativo nei confronti delle realtà contermini che ha visto l'analisi delle testimonianze di edilizia privata affiorate nell'abitato di Oderzo preromana (L. Malnati) sposarsi nel segno della precocità insediativa con lo studio sulle origini di Concordia, vuoi nei suoi aspetti preurbani (E. Di Filippo Balestrazzi), vuoi nelle significative emergenze dall'agro (P. Croce Da Villa). Inevitabile si è imposta quindi la riflessione circa il ruolo svolto da Aquileia sui processi di romanizzazione dell'intera area del Veneto Orientale; in tale ottica il censimento e lo studio dei documenti epigrafici di età repubblica provenienti dai comprensori geografici prossimi alla colonia ha riservato non poche inaspettate novità (C. Zaccaria), mentre scenari problematici e prospettive d'interesse sono emersi dall'esame dei recenti rinvenimenti relativi alle fasi iniziali dell'insediamento aquileiese (F. Maselli Scotti) e dall'indagine sulle sue prime necropoli (F. Oriolo e M. Vérzar Bass).

Una serrata prospettiva di natura storica ha scandito le relazioni conclusive che hanno esaminato i rapporti tra Roma e la *Venetia* orientale rispettivamente dalla guerra gallica alla guerra sociale (G. Bandelli) e da questa alla prima età augustea (E. Buchi); ne è scaturita da un lato la composizione in un coerente quadro interpretativo di dati e suggestioni più volte affiorati dalla settorialità delle differenti categorie documentarie, dall'altra la proposizione di nuove problematiche e punti di riflessione critica, ripresi in forma di dibattito nel corso della tavola rotonda che ha posto termine all'incontro.

Tra i numerosi temi dialettici alcuni sono emersi con prepotente evidenza: così la precocità del processo di romanizzazione che in area veneta individua nella fondazione di Aquileia una data epocale, ma non iniziale, mentre la stipula del trattato romano-veneto del 225 a.C. viene colta ora come il primo motore di un rapporto interattivo ricco di futuri sviluppi; così la specificità del comprensorio orientale all'interno della più vasta 'provincia' veneta, dovuta a un ventaglio di fattori di natura geopolitica ed economica; così la persistenza nel processo di romanizzazione di elementi di continuità quali la sottorappresentazione delle aristocrazie indigene nell'universo della comunicazione scritta; così l'introduzione di forti elementi di innovazione ideologica quali la progressiva emersione nell'onomastica del gentilizio o l'adozione del sistema metrologico modellato sull'esempio romano.

Le risultanze del lavoro comune troverà presto pubblicazione negli atti, a cura di Giovannella Cresci e Margherita Tirelli.

Giovannella Cresci

¹ TORELLI 1998, pp. 27 sgg.

² Per limitarsi alle più recenti iniziative vedi: *Concordia e la X regio* 1995; *La protostoria fra Sile e Tagliamento* 1996; FONTANA 1997; *Optima Via* 1998; *Tesori della Postumia* 1998.

³ LEJEUNE 1977.

BIBLIOGRAFIA

- Concordia e la X regio* 1995, *Concordia e la X regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte* (Atti del Convegno, Portogruaro 22-23 ottobre 1994), a cura di Croce Da Villa P. Mastrocinque A., Padova.
 FONTANA F. 1997, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma.
 LEJEUNE M. 1977, *Ateste à l'heure de la romanisation (étude anthroponymique)*, Firenze.
 OPTIMA VIA 1998, *Optima Via* (Atti del convegno internazionale di studi "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa"), Cremona 13-15 giugno 1996), a cura di Sena Chiesa G., Arslan E., Cremona.
La protostoria tra Sile e Tagliamento 1996, *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Padova.
Tesori della Postumia 1998, *Tesori della Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano.
 TORELLI M. 1998, *La Gallia transpadana, laboratorio della romanizzazione*, in *Tesori della Postumia* 1998, Milano, pp. 27-36.



Fare storia con l'archeologia. Raccolta di testi dalle lezioni di aggiornamento per insegnanti. Anni 1994-1997, a cura di A. MENEGAZZI, Quaderni del Museo 1. Scritti di scienze e didattica dell'Antichità, Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Padova, Imprimitorum editrice, Padova 1998.

Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università di Padova

FARE STORIA CON L'ARCHEOLOGIA
Raccolta di testi dalle lezioni
di aggiornamento per insegnanti
anni 1994-1997

QUADERNI DEL MUSEO - I
Scritti di Scienze e Didattica dell'Antichità



Non è frequente che i Dipartimenti e i Musei universitari spendano risorse ed energie allo scopo di promuovere l'aggiornamento culturale e metodologico-didattico degli insegnanti, cercando di interpretare le esigenze del mondo scolastico. Il Dipartimento di Scienze dell'Antichità fa eccezione con il suo impegno continuativo. Di tale impegno e della sua evoluzione rende testimonianza il volume che raccoglie i testi o gli schemi delle lezioni e delle elaborazioni svolte durante tre cicli di aggiornamento offerti agli insegnanti del Padovano. La sua lettura dà a questi la possibilità di capire le potenzialità del fare storia con l'archeologia e agli operatori universitari elementi di riflessione per comprendere le difficoltà e le convenienze di assumere come interlocutori gli insegnanti.

La raccolta conferisce un carattere cumulativo al lavoro svolto in tre corsi distinti. L'insegnante che non ha partecipato a nessuno dei corsi o quello che ha preso parte ad uno solo di essi, leggendola, ha la possibilità di dare maggiore significato ai corsi precedenti alla luce di ciò che viene elaborato nei corsi seguenti. In anticipazione ai nuovi corsi essa è una lettura propeudeutica. Ne è possibile, infatti, una lettura tematica che rintracci nei diversi saggi degli elementi che si dispongono in una riflessione più compatta sull'introduzione dell'uso di fonti archeologiche nell'insegnamento. È questo, infatti, l'obiettivo che nei corsi si è man mano meglio definito: portare alcune decine di insegnanti a concepire l'utilità, la potenzialità formativa e la possibilità di realizzare esperienze di insegnamento e di apprendimento imprimate sull'uso delle fonti archeologiche. Tale obiettivo è perseguito con una gamma di proposte i cui fondamenti conviene esplicitare. Con questa nota vorrei mettere in evidenza i fili rossi